

MENSOPOLI, ALESSIO CHIARISCE LE ACCUSE

Il "compagno F": soldi, ma solo per me

Fedrazzoni ammette ma "scagiona" gli amici: niente corruzione, al limite una turbativa d'asta

GENOVA. «Io facevo il consulente. Certo dovevo garantire dei contatti ad Alessio, anche per l'appalto di Savona. E se l'accusa la chiama turbativa d'asta beh, al massimo di quello si è trattato». Ecco, in sintesi, la prima "apertura" di Claudio Fedrazzoni, l'ex portuale e consigliere comunale diessino ritenuto al vertice del comitato d'affari che avrebbe organizzato un giro di tangenti per garantire gli appalti delle mense scolastiche di Genova e della Asl savonese, ormai soprannominato "il compagno F". Dopo gli ultimi interrogatori, dopo aver riletto e confrontato i cinque verbali - che il *Secolo XIX* è oggi in grado di riassumere - delle persone arrestate due settimane fa, il sostituto procuratore Francesco Pinto ha un quadro (decisamente) più chiaro.

ROBERTO Alessio, l'imprenditore vercellese accusato di aver pagato per "esportare" i propri affari, ha infatti suddiviso in modo netto le responsabilità: cinquemila euro pagati all'avvocato Massimo Casagrande (ex consigliere comunale diessino) sotto forma di consulenza; ventimila promessi a Stefano Francesca, ex portavoce del sindaco Marta Vincenzi, per aiutare il primo cittadino nella sua campagna elettorale, ma mai consegnati; decine di migliaia di euro, forse centinaia, pattuite per Claudio Fedrazzoni (ex portuale e consigliere comunale della Quercia) con l'obiettivo di "garantirsi" Savona, pure questi non consegnati. Fedrazzoni, Alessio, Casagrande e Francesca, dopo essere usciti dal carcere, restano indagati per associa-

zione a delinquere finalizzata alla corruzione.

C'È DI PIÙ. Roberto Alessio aveva descritto un ruolo di «garante» per l'affaire Savona riservato a Giuseppe Profiti, attuale presidente del Bambin Gesù di Roma, in precedenza vicepresidente del Galliera e supermanager della Regione, finito ai domiciliari per turbativa d'asta e ora in libertà. E aveva rimarcato le «rassicurazioni sul buon esito dell'appalto» ricevute da Alfonso Di Donato, direttore amministrativo della Asl savonese. Proprio quest'ultimo, è notizia dell'ultim'ora, sarà ascoltato martedì prossimo dal pm Pinto con ogni probabilità al palazzo di giustizia di Genova, dove ieri sono proseguiti gli interrogatori delle «persone informate sui fatti», in particolare tecnici e funzionari dell'Azienda sanitaria. Sono le persone che hanno lavorato alla preparazione della gara vinta da Alessio, annullata dal Tar e riformulata, secondo gli inquirenti, da Di Donato su input di Profiti in modo che se la potesse riaggiudicare soltanto Alessio a scapito della "Pedus" di Bergamo (e anche i vertici dell'azienda lombarda saranno sentiti a breve dal pubblico ministero). Per la prima volta, insomma, è possibile raccontare uno spezzone di verità - incrociando i vari verbali dei quali sono riportati a lato alcuni stralci - sulla bufera giudiziaria che, oltre a travolgere la giunta Vincenzi, allunga più di un'ombra su un sistema di potere evidentemente consolidato sia all'ombra della Lanterna che nel resto della Regione. Non solo: in ambienti giudiziari,

l'evoluzione dell'inchiesta è stata accostata nelle ultime ore a un'immagine eloquente. «Non sarà un caso - sussurrava ieri pomeriggio uno degli investigatori impegnati in modo diretto negli accertamenti - se chiamiamo quest'indagine Pandora, dal nome di colei che sfidò Zeus aprendo un vaso proibito solo per soddisfare la sua curiosità. Ecco, da quel vaso uscì ogni genere di cattiveria, come dal primo nucleo di investigazioni si stanno ramificando molti filoni di malaffare sui quali far luce».

IL PERCORSO seguito dal pm Pinto si può decifrare così. L'altro ieri ha definitivamente "cristallizzato" - riportando le dichiarazioni di Alessio con le ultime di Fedrazzoni - gli addebiti più pesanti nel caso Genova. E a questo punto restano da interrogare i due ex assessori della giunta Vincenzi accusati di corruzione (senza l'associazione per delinquere). Sono di Massimiliano Moretini e Paolo Striano, responsabili rispettivamente di politiche giovanili e sport prima delle dimissioni. Le loro posizioni restano comunque «meno compromesse», per usare il linguaggio degli addetti ai lavori. Su Savona il discorso è un po' diverso: Fedrazzoni ha di fatto confermato le "storture" nell'assegnazione dell'appalto mense per l'Azienda sanitaria, Profiti le aveva negate e però manca la testimonianza del manager operativo - Di Donato appunto - da sentire martedì. Poi ci sono le ramificazioni. E non è escluso che altri pubblici ministeri vengano impegnati dopo che il vaso è stato scoperto.

MATTEO INDICE

indice@ilsecoloxix.it

Claudio Fedrazzoni scortato in tribunale dalla polizia penitenziaria



RICOSTRUITO IL GIRO DI SOLDI

Tangenti a Genova ecco i pagamenti

Fedrazzoni cede. I pm ascolteranno Di Donato (Asl 2)

GENOVA. Cinquemila euro sotto forma di consulenza dati dall'imprenditore della ristorazione Roberto Alessio all'ex consigliere comunale Massimo Casagrande; decine, forse centinaia di migliaia promessi a Claudio Fedrazzoni (mai consegnati), ventimila pattuiti con l'ex braccio destro del sindaco Vinzenzi Stefano Francesca. Incrociando i verbali della prima tranche d'interrogatori, è possibile finalmente ricostruire con chiarezza il giro di tangenti consegnate o solo promesse che hanno innescato Mensopoli. Nel frattempo Fedrazzoni ammette di aver «lavorato» per la gara sulla Asl di Savona, il cui direttore amministrativo sarà interrogato martedì.

INDICE >> 5

